

IV. *Dante filosofo e teologo*

MÁRTON KAPOSI

Autoespressione ed autocontrollo nella concezione d'amore del giovane Dante

Dante, molto coscientemente, cercò di porre i fondamenti di una nuova poesia d'amore che sarebbero stati più moderni di quelli dei suoi precursori e contemporanei. All'inizio della sua carriera di poeta, le circostanze ideologiche ed artistiche gli furono molto favorevoli, ma questa situazione non gli rese assolutamente più leggere le sue aspirazioni all'innovazione, anche se è vero che fu opportuno per lui il fatto che la convenzione mitologica e la poesia contemporanea avesse già nel medioevo messo in risalto il soggetto non volgarmente amoroso, il che „generò il matrimonio dell'umanesimo e soggettività” in cui si uniscono le dimensioni erotica e la spirituale.¹ Tuttavia, l'impresa di Dante non fu semplice e agevole, perché i celebri preparatori e cultori del dolce stil nuovo – Lentini, Guinizelli e Cavalcanti – avevano già scritto le loro famose poesie d'amore sulla base di una *arte poetica* ben ponderata: perciò, non fu facile superare i loro risultati.² Questi poeti sottolineavano meglio dei teorici dell'amore antichi e medioevali (Ovidio, Capellano) il fatto che l'amore in sostanza e normalmente non è un peccato, ma neanche un gioco o un'avventura, né tantomeno una forma di divertimento di cui si possono stabilire le regole ed imparare i rituali. Quando gli stilnovisti rappresentano la complessità, la contraddittorietà, anzi, la crudeltà dell'amore, tuttavia ritengono e qualificano l'amore come nascita personale e raffinata manifestazione *sui generis* delle emozioni umane, che determinano non soltanto la *sorte* dell'uomo (la sua felicità, le sue sofferenze, o

¹ Cfr. Winthrop Wetherbee, *Platonism and Poetry in the Twelfth Century*, Princeton University Press, Princeton (New Jersey), 1972, p.143.

² Cfr. Bruno Nardi, *La filosofia dell'amore nei rimatori italiani del Duecento e in Dante*, in: *Id., Dante e la cultura medievale*, Laterza, Bari, 1942, pp.4-34.

anche la sua morte), ma possono modificare, anzi trasformare, le sue virtù e tutta la sua *personalità*.

Dante, dunque, ha già dovuto avere rispetto per Guinizelli ma esprimere diversamente in che senso siano uniti „l'amore" e „il gentil cor", ed ambedue con il „fin d'amor", ed ha dovuto anche rifiutare gli argomenti di Cavalcanti per non accettare il fatto che l'amore sarebbe collocato esclusivamente nell'*anima sensitiva* e costituirebbe soltanto la *prima attualità* di questo grado dell'anima umana: e cioè, come scrisse Cavalcanti, sarebbe „non razionale – ma che sente". Dante, che mirò a rinnovare la poesia d'amore e volle innanzitutto metterne in rilievo il suo carattere, la qualità *umana* e la forma *individuale* che gli sono proprie, prima di tutto dovette risolvere certi problemi filosofici e psicologici di *contenuto*, e soltanto come conseguenza di questi risultati teorici poté effettuare certi cambiamenti poetici. Dante fu quindi costretto a ripensare, quasi anche indipendentemente dalla poesia, che cosa era veramente la *sostanza dell'amore umano*, poiché la riuscita della sua impresa poetica dipendeva dalla novità ideologica del contenuto. Anche il successo e la ricezione della poesia rinnovata dipendeva dalla novità del contenuto, perché i lettori che conobbero l'amore solamente per il loro *buon senso*, soltanto attraverso un'idea convincente avrebbero potuto considerare che cosa sia „l'intelletto d'amore".

Dante, nella sua lirica o nelle sue rappresentazioni epiche, si preoccupava sempre di evitare, le descrizioni naturalistiche e le raffigurazioni artificiali dei sentimenti amorosi in modo autosufficiente: cioè, da un lato, evitava lo sfogo e l'esuberanza e, dall'altro, la stilizzazione convenzionale dei sentimenti e degli atteggiamenti. Lui non avrebbe voluto utilizzare nella sua spiegazione la forma dell'amore secondo la psicologia aristoteliana sempliciatamente intesa (come in certo modo fece Cavalcanti). Dante non lega l'amore esclusivamente all'*anima sensitiva* ma, per chiarire meglio la cosa, ritiene che anche a tale idea originale contribuiscano certi elementi platonici, alcuni commentari di Aristotele e certe osservazioni mediche di Galeno, e constata che l'amore umano – in parte – deriva anche dall'*anima intelletiva*: in un

certo modo, è anche *ragionevole* e gode dell'influsso anche di uno spirito in qualche modo *universale* (morale, religione). Nell'amore umano, oltre alle emozioni e alla *vis cogitativa*, vi è anche una virtù intellettuale, perché – come dimostrò Galeno – il cuore è connesso con il *cervello* e, per il reciproco effetto delle parti del corpo umano, anche l'intelletto influisce sulle emozioni: e tale constatazione si ritrova anche in Avicenna.³ Rispettando queste osservazioni teoriche, Dante incominciò a convincersi che l'uomo *ragionando ama*. L'amore umano, benché sia *spontaneo*, non è totalmente privo dell'influsso dell'anima intellettuale, e lui più volte menziona nella *Vita nuova* (cap. II, IV) il fatto che Amor gli „commandava secondo 'l consiglio de la ragione”.⁴

Nel suo programma poetico di rinnovamento, Dante vorrebbe innanzitutto sottolineare il fatto che l'amore non è separabile dalla *sostanza* dell'uomo e perciò bisogna promuovere di seguito la sua umanizzazione, „transumanare” la sua anima, cioè non soltanto stimare la forza elementare dei sentimenti ma, nello stesso tempo e più decisamente, anche trasformarli in elementi più culturali: e, naturalmente, a tale azione, a tale ingentilimento può prendere parte, in un certo modo, anche la *ragione*.

Da questo riconoscimento teorico consegue anche il suo *programma poetico*: è possibile esprimere il mondo intrinseco dell'uomo quasi direttamente nelle opere poetiche, ma con questa trasformazione artistica non è lecito indebolire il vigore delle emozioni rappresentate e renderle impersonali. Dante, partendo da questo pensiero, assume come fonte della materia vissuta della sua lirica il *proprio complesso di sentimenti* (le sue poesie scritte prima sono le basi della *Vita nuova*), e lo fa probabilmente per quel tacito pensiero riconosciuto poi più tardi da Michel de Montaigne: mi sono conosciuto meglio da solo e

³ Cfr. Bruno Nardi, *op. cit.*, pp.9-14.

⁴ Dante Alighieri, *Vita nuova*, IV, 2, in: *Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante*, tomo I, *Vita nuova, Rime*, a cura di Donato Pirovano e Marco Grimaldi, introduzione di Enrico Malato, Salerno Ed., Roma, 2015, p.96.

mi posso analizzare in qualsiasi tempo.⁵ Ma questo metodo propose un uomo *sincero* che distingue le sue emozioni reali da quelle finte, e poi qualifica le vere dal punto di vista morale e religioso. La poesia dantesca riflette questa distinzione: tanto il processo della creazione, pieno di lotte e di meditazioni quanto il risultato si inseriscono come presentazione dei *diversi* modi dell'amore, moralmente accettabili, dubbiosi o rifiutabili. Lui fa tutto questo come un poeta dotto e naturalmente non a livello del pensiero quotidiano ma piuttosto con un ragionamento formale che non è ancora una formazione artistica. (Paul Ricoeur ha determinato questo atto formativo, nella sua concezione della triplice mimesi, come la *seconda mimesi* che segue la formazione semplice linguistica e precede quella artistica).⁶ Questo eletto e già preparato, anche intellettualmente formato dal complesso delle emozioni e delle cose vissute, sottolinea Dante, e, in certa misura, anche l'importanza *personale* è in esso inclusa. Tale anima amorosa è, da un lato, un'indiretta esistenza di una persona aperta adatta a ricevere certe positività mediante la bellezza e, dall'altro, è pronta a dare un'animazione, un incitamento ad una altra persona, ad aiutarla a perfezionarsi: e questa possibilità di perfezionamento promette la felicità. Secondo questa concezione dell'amore, anche l'ambizione rende già felice l'amante e anche il „servizio“ della donna lo beatifica. Un tale stato dell'anima non può sorgere senza almeno un minimo di coscienza, priva dell'operato e dell'influsso dell'anima intellettuale.

Dante – tramite mediazioni autentiche – già in giovane età avrebbe potuto conoscere, almeno nelle loro linee fondamentali, quelle teorie d'amore e tesi filosofiche dell'anima che spiegarono le due attualizzazioni dell'anima: una a livello dell'anima *sensitiva* (base soltanto dell'amore spontaneo), l'altra a livello dell'anima *intellettuale*, dove funziona anche l'*intelletto possibile* che getta le basi dell'amore cosciente. Naturalmente l'amore – in un certo grado già cosciente – si

⁵ Cfr. Michel de Montaigne, *Essais*, (a cura di Alexandre Micha), Garnier-Flammarion, Paris, 1969, livre I, p. 35, livre III, pp. 283, 284.

⁶ Cfr. Paul Ricoeur, *La triple mimesis*, in Id., *Temps et récit*, I: *L' intrigue et le récit historique*, Éditions du Seuil, Paris, 1983, pp.107-137, pp.146-155.

genera da un reciproco influsso delle due anime e, prima di tutto, l'anima intellettuale garantisce la sua *forma umana*. Cioè, secondo la psicologia di Aristotele, l'anima umana è unitaria, né le manca mai *totalmente* la sua parte intellettuale: così pensa anche Tommaso D'Aquino, e ciò, un po' più tardi, è riconosciuto indirettamente anche da Dante.⁷

La litimitazione dei sentimenti viene ordinata, prima di tutto, da una peculiare forma: la *prudenza* (*fronesis, prudentia*). Questa virtù dell'anima intellettuale è rappresentata nella sua *etica* da Aristotele, che la ritiene una forza che *pondera, qualifica e sceglie l'ottimo per l'uomo*. La prudenza non è un'arte (*tekné, ars*) che forma e crea un certo prodotto, ma una virtù che modifica le *azioni* e le tiene sulla strada della temperanza mentre presuppone nuove possibilità.⁸ Tommaso D'Aquino, probabilmente meglio conosciuto da Dante, in sostanza assume tutto questo e in certa misura completa anche la concezione aristotelica della prudenza, che così diventa più adatta ad aiutare la qualificazione dell'amore individuale. Anche secondo Tommaso si adatta, si conforma alla realtà, pondera anche i casi singolari, regola gli atti dell'individuo, ecc., ma il filosofo cristiano integra questo concetto antico con quello che la prudenza è motivata dalla carità (amore); nel suo funzionamento si modifica, si corregge per i risultati sinora ottenuti ed in esso non manca l'invenzione. Tommaso sottolinea anche ciò: benchè la prudenza sia una virtù intellettuale, allo stesso tempo partecipa anche alla virtù morale.⁹ Ma la prudenza deve appoggiarsi su una teoria e quest'ultima – anche rispetto all'amore idealizzato di Dante – non pare nè una mera filosofia nè la religione cristiana ma sembra costituire una speciale sintesi di esse. La materia di questa teoria, raccolta per l'intelletto possibile, si può formare soltanto per tali categorie, che circoscrivono

⁷ Cfr. Aristotele, *De anima*, (II, 4, 415b). Cfr. W. David Ross, *Aristotle*, Methuen, London, 1964, pp.129-130. Cfr. Dante, *Convivio*, (II,7, II, 2), in: *Tutte le opere*, (a cura di Italo Borzi), Newton, Roma, 1993, pp.913, 932.

⁸ Aristotele, *Etica Nicomachea*, VI, 5-8, 1140a-1141b.

⁹ Cfr. Tommaso D'Aquino, *Summa theologiae*, lib. II/II, quest., 47., art. 1, 2, 3, 5; quest. 48.

e stabiliscono i valori *ununiversali* che mostrano la perfezione e l'idealità degli esseri (delle persone, delle cose, dei contatti, ecc.), come la bellezza, la castità, la compiacenza, ecc. La prudenza nell'amore ideale funziona secondo l'orientamento e le normative dei questi valori. Così, partendo dall'eredità teorica antica e medievale, Dante potrebbe formare il proprio concetto di amore *umanizzato*, „un amore umanissimo”¹⁰ adatto anche all'elaborazione artistica, per sviluppare una poesia d'amore nitida e casta, in forma moderata ed addolcita.

La prudenza è connessa o almeno influenzata dalle altre parti dell'anima intellettuale. Aristotele inclina a quell'attitudine interpretativa che non isola totalmente la prudenza dalla percezione e dalla ragione intuitiva, ma in un certo senso riconosce le loro connessione e cooperazione. La ragione in tali casi potrebbe scoprire, anche senza una ponderata analisi, la buona morale, perché sulla base della pratica del mondo domina quel principio universale che, abitualmente, la ragione intuitiva è capace di ricavare ma che qui, più o meno senza argomentazione, può assumere il carattere di universale sostanziale. Il filosofo greco potrebbe fare tutto ciò, poiché secondo lui la materia dell'esperienza sta più vicina al concetto, sotto il rapporto del rilievo della sostanza.¹¹ Dante forse prese in considerazione questo fatto quando ritenne l'anima intellettuale una forma che è sotto l'influenza divina perché partecipa allo spirito divino.¹²

Cioè, già Platone spiegò che l'oggetto che evoca l'amore è la *bellezza*, che veramente rappresenta la *perfezione*, e se l'anima appetitiva (sensitiva) non mira a questa completezza bisogna limitarla o ispirarla con la ragione.¹³ Capellano ci tranquillizza sul fatto che il desiderio amoroso è un appetito *naturale*, una originaria virtù

¹⁰ Cfr. Salvatore Floro Zenzo, *Da Sofia a Beatrice. Presupposti culturali e fonti teologiche nella Divina Commedia*, Laurenziana, Napoli, 1984, p.40.

¹¹ Cfr. Aristotele, *De anima*, (III, 3, 427b; III, 7, 431a, 432b) – Id., *Etica Nicomachea*, (VI, 9, 1142a; VI, 12, 1143b; VI, 13, 1144b). – W. D. Ross, *Aristotle*, cit., p.148, p.202.

¹² Cfr. Dante, *Convivio*, III, 2; IV, 21. cit., pp.932, 997.

¹³ Cfr. Platone, *Symposion*, 210a-211b; *Phaidros*, 237d-238b, 251a-254e.

dell'uomo, e che dunque sarebbe uno sbaglio soffocarla, o meglio darle una forma civilizzata.¹⁴ Si potrebbe contribuire in una certa misura aristotelica a tali opinioni, secondo le quali (come anche secondo Platone) il desiderio di vedere la bellezza è una permanente ambizione o si ripete molto spesso.¹⁵ L'uomo può frenare l'imbarbarimento di quest'emozione e formarla tramite di una specie di intelletto, con la prudenza aiutata dalla scienza. Dante capì che si possono dire novità sull'amore e scoprirne caratteristiche meno chiare anche fuori ed indipendentemente dalla poesia ma, oltre a ciò, con i mezzi poetici è possibile presentarle con più evidenza e maggiore efficacia. Il filosofo tedesco Gadamer spiega che nelle immagini poetiche ed artistiche si nasconde – come nucleo astratto – un *contenuto di senso*, un certo contenuto razionale (*Sinngehalt*), che perciò esprime e trasmette anche un *sensu conoscitivo* (*Erkenntnisinn*).¹⁶ La nuova immagine dantesca dell'amore esprime anche in generale un nuovo contenuto di senso (*Sinngehalt*) e offre in particolare una nuova idea (*Erkenntnisinn*) tanto della donna amata, quanto dell'amore stesso come complessità di stato d'animo nonché dell'attitudine e della situazione degli amanti. Ma sarebbe un peccato accettare nel pensiero di Dante un tale amore originario, ma moderato, che, infine, risulta falsificato dalle forme schematiche. Perciò Dante adopera con moderazione gli elementi mitologici e i mezzi dei già consumati trovatori.

L'immagine della *persona amata* appare come quella di una donna squisita, la cui figura Dante non paragona agli angeli ma descrive come una ragazza bella, leggera, quasi smaterializzata e ancora modesta, onesta, giusta e intelligente: per usare il termine di Cavalcanti (e poi più tardi Carducci): *donna angelicata*, ma non in senso teologico, quanto piuttosto allegorico e morale. Così eleva Beatrice ad un alto livello, e vuole stabilire per lei uno stato medio

¹⁴ Cfr. Andreas Cappellanus, *De amore*, lib. I-II.

¹⁵ Cfr. Aristotele, *Etica Nicomachea*, (IX, 5, 1167a).

¹⁶ Cfr. Hans-Georg Gadamer, *Hermeneutik I. Wahrheit und Methode*, Mohr (Paul Siebeck), Tübingen, 1990, p.119, p.196.

tra le donne gentili e gli angeli.¹⁷ (Anche la pargoletta gli pare „un’angioletta”). Lui parla molto poco della sua bellezza corporea, ma a maggior ragione delle sue qualità spirituali e, al centro di questa risoluzione, sottolinea invece la bellezza dell’armonia nata tra le virtù morali e la bellezza intellettuale derivata dalle virtù intellettuali, mentre la saggezza di Beatrice viene da lui sottolineata soltanto più tardi, nella *Commedia*. Dante fa attenzione anche alla bellezza corporea di Beatrice, che soltanto con questa e con la sua eminenza morale lo affascina, poiché la sua elevatezza morale intensifica la bellezza corporea, che si esprime prima di tutto nel comportamento garbato della ragazza. La donna amata cioè, secondo Dante, non è una santa né un vero angelo nonostante gli avvicini già nella sua vita terrestre. Lei è al di sopra del livello delle bellissime donne anche per la sua bellezza corporale, anche per quella spirituale (di contenuto morale) e a seguito di tale eminenza è degna dell’esistenza più alta della vita terrestre.

L’amore verso una tale donna, la relazione amorosa con lei si potrebbe fondare su una base di *contemplazione*. La relazione corporea si limita soltanto alla vista delle linee e dei colori del corpo, al godere di un gentile sorriso, e neanche le belle labbra della donna fanno più che soavemente pronunciare qualche bella parola, e dicono un cortese saluto. Tutti questi atti sono espressioni e manifestazioni di una bella anima, di un „gentil’ cor”, che incutono rispetto e offrono una certa gioia all’ammiratore. I più efficaci sono gli occhi (per i loro „spiriti”), perché possono far iniziare anche direttamente un cambiamento spirituale, un miglioramento morale dell’amante. Questo amore platonico, che sembra essere forse più spirituale e più ideale, come quello dello stesso Platone, è capace, preso in senso stretto, di generare una tale *catarsi* che non soltanto purifica l’uomo, ma anche lo trasforma e nobilita: se questo genere d’amore gli apporta anche dolori e sveglia i suoi dubbi, questi infine passano e si

¹⁷ Cfr. Vittore Branca, *Poetica del rinnovamento e tradizione agiografica nella 'Vita Nuova'*, in *Studi in onore di Italo Siciliano*, Olschki, Firenze, 1966, pp.127-148. Cfr. Donato Pirovano, *Nota introduttiva*, in Dante Alighieri, *Le opere*, volume 1: *Vita Nuova*, Rime, Salerno Ed., Roma, 2015, pp.18-19.

risolvono, e ciò gli torna a suo favore.

L'ente amante riconosce la superiorità, il più alto grado di perfezione della persona amata, e cerca di diventare degno di lei. Le forme di servizio della sua donna lui procura di rinnovarle e di allontanarsi dalle convenzioni comuni. Sa che lui potrebbe offrirle meno di quel che riceve da lei, ma si sforza, a suo modo, di darle sempre più. Questo processo di apprezzamento passa dall'espressione dell'ammirazione all'elogio, che include in sé almeno la menzione della bellezza corporea e così un certo riconoscimento del valore mondano della femmina. Le emozioni e le autoriflessioni di Dante sono personali, non simulate, e, in questo interno complesso, oltre alle sofferenze, ai vacillamenti ed alle meditazioni, è sempre presente anche un motivo beatificante della bellezza corporea di Beatrice. Dante *sente* e *pensa* personalmente, questo lo si vede abbastanza bene, ma, allo steso tempo, non si scopre così chiaramente su come vede Beatrice, però può constatare che lei *esiste* come una persona concreta, di cui si può pensare realmente, non soltanto tramite la finzione.¹⁸ Il poeta cerca di persuadere i suoi lettori, con l'aiuto delle immagini complessive e tramite la lode, misurata ma sublime, che la sua adorata donna incorpora, rappresenta il più alto livello di quell'unità della spirituale e corporale bellezza femminile, la cui percezione e comprensione esige un insieme di gusto raffinato e prudenza flessibile.

Dante, come poeta, soltanto in quel caso può sottolineare allo stesso tempo che l'amore è emozione originaria e *sui generis* appartiene alla natura umana, ha funzione umanizzante, genera piacere e felicità se riesce a garantire a lui stesso che il *suo* amore è *autentico* e *personale*¹⁹ ma è comprensibile e, a suo modo, *appropriabile* e assimilabile anche per gli *altri*. Perciò lui crea un nuovo genere letterario, il *prosimetro*, proprio perché, secondo lui, tramite la complessità di questo metodo, la complementarità della doppia

¹⁸ Cfr. Donato Pirovano, *op. cit.*, pp.22-23.

¹⁹ Cfr. Marco Santagata, *L'io e il mondo. Un'interpretazione di Dante*, Il Mulino, Bologna, 2011, pp.143-144.

presentazione del suo amore sarà del tutto chiara: cioè: nella sua *reale storia* in prosa ed *elevatamente elaborata* nella poesia viene meglio illuminata – sotto due aspetti – il *suo stesso amore*. Il testo prosaico accoglie nel bel mezzo ed abbraccia la poesia e, mentre da un lato la prepara, dall'altro la interpreta. Il testo *preparatorio* mostra l'amore senza abito artistico, come *fenomeno della vita* umana, ma per il suo valore morale, illuminato anche dalla sublime luce della religione, esprimendo anche un suo intento *formativo* per le esigenze umanistiche, che anzi sono *formabili*. Il testo prosaico *interpretativo*, in generale, *controlla* il frutto poetico e aiuta ad intendere l'intenzione del poeta che è anche un *teorico nascosto*. La prudenza di Dante, nella sua duplice funzione, prima di tutto *chiarisce* qualche cosa di importante dell'amore, talvolta anche indirettamente (per i dubbi, per le devianze, ecc.) e poi, nella poesia e nella sua interpretazione, *accentua* la nuova scoperta di un aspetto dell'amore e, infine, si delinea un ritratto composito dell'amore, con il suo *ideale* ed i suoi *difetti e deviazioni*. La parte più importante è il tratto preparatorio: qui Dante si concentra nel chiarimento dell'essenza dell'amore e presenta senza mistificazioni la necessità della nettezza e della sublimazione dell'erotico amore umano.

L'amore vero, non brutale né deviante, viene delimitato e conservato tramite la *ragione*, che talvolta funziona in modo latitante ed indiretto²⁰, come prudenza di modo spontaneo, ma non manca mai totalmente. È molto caratteristica la differenza tra i giudizi di Guinizelli e Dante sulla *connessione* fra amore autentico ed uomo genuino.

Guinizelli: *Al cor gentil ripara sempre Amore
com' a la selva in la verdura:
nè fe Amore anti che gentil core,
nè gentil core anti ch' Amor natura,
ch' adesso com fu 'l sole,
sì tosto lo spendore fu lucente
nè fu davanti il sole.*

²⁰ Cfr. Marco Grimaldi, *Note*, in Dante Alighieri, *Le opere*, volume 1., *Vita Nuova*, Rime, cit., pp.400-401.

Dante: *Amore e 'l gentil cor sono una cosa,
sì come il saggio in suo dittare pone,
e così esser l' un sanza l' altro osa
com' alma razional sanza ragione.*

L'amore, secondo Guinizelli, è spontaneo, e può essere espresso con ritratti naturali mentre, a parere di Dante, se l'amore ha un simile andamento, lui allude anche alla sua prudenza, e soltanto quest'ultima pare essere un' amore intellettuale.

Dante narra nella *Vita nuova* la formazione del suo amore per Beatrice e le sue importantissime tappe, mentre la sua continuazione fittizia è da lui menzionata nella *Divina commedia*. Le altre sue poesie d'amore ci offrono piuttosto un punto di riferimento al fatto che la complessità e la tonalità intellettuale dell'amore, rappresentata nella *Vita nuova*, era da lui ritenuta *sempre* fondamentale. In alcune sue poesie – non in quelle simboliche – lui rappresenta amori *diversi* da quello intero e ideale, e così accade che separi la bellezza dalla virtù (*Due donne in cima...*). Un'altra volta esalta soltanto la bellezza naturale, come quella di Pargoletta, che è soltanto bella e godereccia. Lui, quando incontra soltanto la crudeltà dell'amore soffre e si meraviglia perché non può comprenderla (*Rime di Pietra*). Ma poi, più tardi – come dopo travimenti amorosi – Beatrice lo ammonisce e lui gradisce questo rimprovero. Ma l'amore sincero, umano, ma non legale, lo valuta come comprensibile e lo giustifica con Paolo e Francesca, tanto che per pietà „cadde come corpo morto”. Ma, allo stesso tempo, Semiramis, Cleopatra o Tristan e altri – come veri peccati in amore – non risvegliano condoglianze nel poeta. (DC, Inf., V.)

Nella *Vita nuova* Dante è presente e agisce in quattro qualità: come uomo giovane sente amore (*amante*); come uomo colto medita sull'amore e cerca la sua sostanza (*scienziato*); come poeta scrive i suoi versi (*artista*); e come critico controlla, giudica e corregge tutto questo (*critico*). Con i termini ben trovati di Benedetto Croce, Dante agisce anche come „artifex additus artificii” e anche come „philosophus

additus artificii” e homini.²¹ Naturalmente, questi suoi ruoli s’intrecciano, si formano a vicenda, ma la consapevolezza e l’intenzione di precisare l’essenza dell’amore e di raffinare la sua rappresentazione poetica si afferma sempre.

Quando descrive il suo comportamento ed esprime i suoi pensieri, tiene sempre presente come sbagliava e come si poteva correggere. Queste sue correzioni molto coscienti e sincere le mantiene tanto nell’atteggiamento dell’uomo amoroso, quanto nell’attitudine poetica. Prima, come poeta, cerca di nascondere il suo vero amore, fa finta di dissimularlo e si nasconde – anche due volte – sotto la difesa della „donna dello schermo”. (Cap. V-VII; IX-X.) Lui ritiene il suo sincero amore un affare personale e perciò rinuncia anche alla pietà. (Cap. XIII.) Ma quando intravede che non può abitualmente servire la sua donna e invano accetta il suo saluto, *cambia* il suo atteggiamento poetico, si eleva al di sopra degli eventi casuali (incontri, saluti, sorrisi, ecc.), arriva ad un livello più alto di contemplazione ed esprime il suo amore in modo più indiretto: non canta dei propri piaceri e dolori, ma *esalta* la sua donna. Ripensa che

«poi che è tanta beatitudine in quelle parole che lodano la mia donna, perché altro parlare è stato lo mio?» E però propuosi diprendere per materia del mio parlare sempre mai quello che fosse loda di questa gentilissima.(Cap. XVIII.)²²

In questo modo potrebbe esprimere e dichiarare meglio anche la nobiltà e la sublimità dell’amore. Dante, come si vede, con questi ripensamenti corregge non soltanto il suo atteggiamento poetico ma, sotto un certo aspetto, perfeziona anche la sua concezione dell’amore, poichè sottolinea il carattere non egoistico dell’amore vero, sostanzialmente umano. Un’altra caratteristica dell’amore veramente umano, cioè l’elemento davvero *personale*, Dante la mostra nella descrizione di un altro suo cambiamento correttivo, in quanto dopo una tentazione e un vacillamento rettifica la sua inesattezza

²¹ Cfr. Benedetto Croce, *Breviario di estetica*, in: Id., *Nuovi saggi di estetica*, (2. ed.), Laterza, Bari, 1926, p.79.

²² Dante, *Vita nuova*, (XVIII, 8-9), ed. cit., p.156.

morale e intellettuale, rafforza tutta la sua personalità per un amore già in miglior misura. Quando una donna gentile e pietosa gli piace sempre più, in lui si dibattono il cuore e la ragione ma infine vince quest'ultima. Prima nascono soltanto i dubbi:

E quando io ave' consentito ciò, e io mi ripensava sí come da la ragione mosso, e dicea fra me medesimo: «Deo, che pensiero è questo, che in cosí vil modo vuole consolare me, e non mi lascia quasi altro pensare?»

(Cap. XXXVIII.)²³

Poi nacque la risoluzione:

Allora cominciai a pensare di lei [Beatrice], e ricordandandomi di lei secondo l'ordine del tempo passato, lo mio cuore cominciò dolorosamente a pentere de lo desiderio a cui sí vilmente s'avea lasciato possedere alquanti die contra la costanzia de la ragione: e discacciato questo cotale malvagio desiderio, sí si rivolsero tutti li miei pensamenti a la loro gentilissima Beatrice.

(Cap. XXXIX.)²⁴

Le meditazioni e riflessioni non sono mere confessioni, ma hanno anche la funzione di mettere in chiaro – anche in generale, *teoreticamente* – quali sono le vie false di giungere a vero amore. (Cap. XIII.) Lui con certi ripensamenti corregge non soltanto il suo *comportamento* di uomo amoroso, non soltanto la sua *concezione* dell'amore, ma anche il suo *atteggiamento* di poeta. Con il suo miglioramento personale (un uomo che ama sinceramente) lui offre anche un'illustrazione autentica, nella suggestiva forma artistica, del funzionamento positivo e della conseguenza elevatrice dell'amore, preso nel senso profondo.

Dante, come poeta cosciente e colto, potrebbe diventare anche esigente lettore delle sue produzioni, e con certi pensieri interviene nella loro formazione o correzione anche artistiche. Ripensando al fatto che all'epoca di Dante l'arte non aveva un'autonomia relativa come più tardi, i programmi e le convenzioni determinavano in gran

²³ Dante, *Vita nuova*, (XXXVIII, 2), cit., pp.268-269.

²⁴ Dante, *Vita nuova*, (XXXIX, 2), cit., pp.273-274.

misura la creazione delle opere. Benché Dante cercasse di rifiutare e di negligenza questa risoluzione dei loro mezzi, non rinunciò totalmente al loro effetto positivo ed utilizzabile. La scolastica, che accentua il ruolo positivo della *ragione*, si appoggia all' aspirazione dantesca di adoperare il ruolo considerativo e limitativo della prudenza nella constatazione di quale profilo abbia l'amore intero e vero, cioè la materia della sua poesia d'amore. Soltanto una valutazione *cosciente* può convincere del fatto che solo l'anima generosa sente il vero amore, perché i suoi dolori la purificano e l'anima *netta* può essere beata. Una simile anima conduce alla *catarsi* e promuove la beatitudine anche degli altri. Così Beatrice è capace di ingentilire non soltanto il suo servo ma – in altro modo – anche gli altri:

*E quando trova alcun che degno sia
di veder lei, quei prova sua vertute,
ché li avvien, ciò che li dona, in salute,
e sì l'umilia, ch'ogni offesa oblia.
Ancor l'ha Dio per maggior grazia dato
che non pò mal finir chi l'ha parlato.*

Ma occorre ricordare che l'amore lo dobbiamo anche *intendere* con intelletto (avere „intelletto d'amore"), non soltanto sentirlo e goderlo, ma anche comprendere, oltre alla sua *sostanza*, anche le sue *deformazioni*, come il fatto che i piaceri volgari e meramente sensitivi che possono accompagnarlo abbassano l'amore. La *ragione* mette l'amore sulla buona via, anzi, lo eleva.

Anche nel *preliminare concetto* d'amore di Dante, cioè nella presentazione della materia che non ha ancora forma poetica o è posteriormente estratta dalle poesie (*Sinngehalt*), sono già strettamente connessi gli elementi empirici e mentali. L'operazione della *prudenza* distintiva e selettiva è principalmente *regolativa*, sebbene non si limiti alla *regolazione* ma, secondariamente, ha un ruolo anche di *costituzione* e di creazione. Ma, prima di tutto, l'individuo cosciente intende la sua umanità, cerca di limitare la sua naturalezza, prova a cambiare la sua sociabilità deformata (escludere

le emozioni finte e manierate). Se l'amore è un complesso di emozioni originarie ed elementari dell'uomo, allora nel suo sviluppo, degno dell'uomo, all'infuori delle *virtù morali* agiscono anche le *virtù intellettuali*. E queste virtù intellettuali quasi compongono e costituiscono non soltanto l'immagine poetica in forma artistica ma – tacitamente, con primario aiuto della prudenza – fondano anche il suo *modello*, il concetto dell'uomo amoroso, anche se non ideale, ma almeno altamente umano (con *gentil cor'* e con *intelletto d'amore*), che come elemento esemplare cerca la bellezza e vuole anche rappresentare la bellezza, *visibile presenza della perfezione*.

Nella rappresentazione artistica, invece, non la fronesi (*prudentia*) ma la *techné* (*ars poetica*) fa la parte principale e, cioè, è parzialmente regolativa ma prima di tutto *costitutiva* nelle poesie; nella prosa interpretativa invece, si limita a mostrare l'articolazione tematica delle poesie, a dimostrare la struttura dei versi, la loro unità completa che non costituisce soltanto un' esigenza retorica ma è anche un valore estetico, che in questo modo aiuta l'intendimento delle poesie, connesso al loro godimento.

La poesia d'amore di Dante sviluppò e colse il meglio della rappresentazione dell'amore – meno quelle dell'antichità e più quelle del medioevo – e nella sua sintesi mise in rilievo certe loro caratteristiche che, così sottolineate, danno un nuovo e marcante profilo di questa poesia d'amore. La sua concezione si delinea chiaramente anche nel campo di un insieme dei rilevanti *concetti*, che riguardano sia le persone (sull'amata e amante), che il modo e le manifestazioni dell'amore stesso (sull'emozione e comportamento). Dante favorì la secolarizzazione dell'amore essenzialmente poiché lo rappresentò come intimamente umano e sostanzialmente personale: ritenne importante anche la comprensione come una delle sue componenti, e non esclude neanche il ruolo betificante dalle funzioni fondamentali dell'amore. Approfondisce la sincerità dell'artista e amplia la coscienza poetica, riconosce la *complessità* e l'*umanità* del vero amore (amore „transumanato“, „umanissimo“), degno di rappresentazione artistica, poi cerca le funzioni della *ragione*, tanto nel proprio amore personale (meraviglia, servizio, laudazione),

quanto nella sua elaborazione poetica. Nell'amore, perché è umano, la *prudenza* è quella virtù intellettuale che partecipa anche alla virtù, e così elegge e controlla i sentimenti e i desideri, gli appetiti della bellezza e l'avvicinamento molto discreto alla donna amata. Nella creazione poetica la *ragione* controlla la rappresentazione, cioè esclude i falsi sentimenti, i desideri lascivi. Dopo la nascita dell'opera d'arte, *la ragione* illumina la sua struttura (nerbo logico della bellezza) e spiega l'insegnamento ai lettori degni. Dante ritiene più importante la sincerità, la castità e il carattere personale dei sentimenti e dei desideri della materia elaborata, ed anche la comprensibilità del contenuto umano delle poesie e le loro possibilità catartiche. Perciò rafforza l'umanità e la nobiltà dell'amore in generale, incivilisce la forma artistica, controlla che la sua impresa si sia realizzata o meno, e si corregge da vari punti di vista.

Bibliografia

- Alighieri, Dante, *Tutte le opere*, (a cura di Italo Borzi et al.), Newton Compton, Roma, 1993.
- Alighieri, Dante, *Le Opere*, vol. I, *Vita Nuova. Rime*, a cura di Donato Pirovano, Marco Grimaldi, introduzione di Enrico Malato, Salerno Ed., Roma, 2015.
- Aquinas, Thomas, *Summa theologica*, lib. II/II, Lethielleux, Paris, 1882.
- Aristoteles, *Etica Nicomachea*, (ed. O. Apelt) Teubner, Leipzig, 1912.
- Aristoteles, *De anima*, (ed. D. Ross), Oxford Classical Texts, Oxford, 1966.
- Branca, Vittore, *Poetica del rinnovamento e tradizione agiografica nella 'Vita Nuova'*, in *Studi in onore di Italo Siciliano*, Olschki, Firenze, 1966.
- Cappellanus, Andreas, *De amore libri tres*, (ed. E. Trojel), Fink, München, 1972.
- Carducci, Giosue, *Delle rime di Dante*, in *Prose di Giosue Carducci MDCCCLIX–MCMIII*, edizione definitiva, Zanichelli, Bologna, 1941, pp.27-143.
- Carlo Cordiè (a cura di), *Dolce stil nuovo*, Bianchi–Giovini, Milano, 1942.

- Croce, Benedetto, *Breviario di estetica*, in Id., *Nuovi saggi di estetica*, Laterza, Bari, 1926.
- Di Zenzo, Salvatore Floro, *Da Sofia a Beatrice. Presupposti culturali e fonti teologiche nella Divina Commedia*, Laurenziana, Napoli, 1984.
- Gadamer, Hans-Georg, *Hermeneutik I. Wahrheit und Methode*, Mohr (Paul Siebeck), Tübingen, 1990.
- Grimaldi, Marco, *Note*, in Dante Alighieri, *Le opere*, volume 1., *Vita Nuova, Rime*, introduzione di Enrico Malato, Salerno Ed., Roma, 2015.
- Malato, Enrico, *Nuove prospettive degli studi danteschi*, Salerno Ed., Roma, 2004.
- Malato, Enrico (2006a), *Amor cortese e amor cristiano da Andrea Cappellano a Dante*, in Id., *Studi su Dante*, Bertinocello, Roma, 2006.
- Malato, Enrico (2006b), *La 'bellezza' nella poesia di Dante*, in Id., *Studi su Dante*, Bertinocello, Roma, 2006.
- Montaigne, Michel Eyquem de, *Essais*, (a cura di Alexandre Micha), Garnier-Flammarion, Paris, 1969, livre I, III.
- Nardi, Bruno, *La filosofia dell'amore nei rimatori italiani del Duecento e in Dante*, in Id., *Dante e la cultura medievale*, Laterza, Bari, 1942.
- Pirovano, Donato, *Nota introduttiva*, in Dante Alighieri, *Le opere*, volume 1: *Vita Nuova, Rime*, Salerno Ed., Roma, 2015.
- Platon, *Symposion, Phaidros*. In *Ouvres Complètes*, Les Belles Lettres, Paris, 1920–1959.
- Ricoeur, Paul, *La triple mimesis*, in Id., *Temps et récit*, I: *L' intrigue et le récit historique*, Éditions du Seuil, Paris, 1983.
- Ross, David, *Aristotle*, Methuen, London, 1964.
- Santagata, Marco, *L'io e il mondo*, Il Mulino, Bologna, 2011.
- Wetherbee, Winthrop, *Platonism and Poetry in the Twelfth Century*, Princeton University Press, Princeton (New Jersey), 1972.

MÁRTON KAPOSI
**Autoespressione ed autocontrollo
nella concezione d'amore del giovane Dante**
– Riassunto –

La concezione d'amore di Dante – che si attua nella sua poesia e che è espressa nelle sue opere teoretiche – da una parte è una sintesi di certi modi di vedere medievali, ma dall'altra è anche un approfondimento e un superamento di essa. Le sue novità si esprimono soprattutto sul campo della rappresentazione del carattere più personale delle emozioni e nel modo delle sue riflessioni più consapevoli. Per risultato di tutto questo si esprime, si manifesta più evidentemente, oltre alla forza elementare e alle conseguenze complessi dell'amore, anche il suo carattere globale e totalizzante di tutta la personalità, e la sostanza sui generis umana. Nella lirica di Dante predomina l'accentuazione degli influssi arricchenti della personalità, mentre nelle opere epiche e in alcune considerazioni teoretiche si trattano piuttosto le forme e le contraddizioni dell'accettazione sociale dell'amore. La molteplicità e la diversità delle anime amorose e delle sue varie situazioni rappresentate nelle opere dantesche ci offrono un'adatta base per palesare che lui tanto come poeta e quanto come scienziato cercò di rafforzare, di far sviluppare il carattere genuino e il contenuto umano dell'amore, e per questa sua intenzione lo si può tenere uno dei precursori del neoplatonismo rinascimentale.